

Michela Corvino

PRATICHE DOMESTICHE E OGGETTI DEVOZIONALI IN TERRA DI LAVORO: ATTI NOTARILI ROGATI A CASAL DI PRINCIPE (1774-1799)

L'articolo intende offrire un contributo ai principali filoni di ricerca in ambito socio-religioso relativi alla provincia di Terra di Lavoro, mostrando le credenze, le paure e le superstizioni insite nella mentalità della società in Età moderna. A tal fine, il presente lavoro adopera gli oggetti e le immagini a tematica devozionale site nelle dimore di Casal di Principe durante il XVIII secolo, le cui tracce materiali sono testimoniate dagli atti notarili. Questi ultimi sono stati rogati dal notaio Domenico Scalzone e si conservano presso l'Archivio di Stato di Caserta.

The paper offers a contribution to the main lines of research in the socio-religious field about Terra di Lavoro's province, showing beliefs, fears and superstitions in the mindset of the society in the Modern Age. For this purpose, the present contribution uses devotional objects, paintings and imagines located in the residences of Casal di Principe during XVIII century, whose material traces are testified by notarial deeds. These last were written by the notary Domenico Scalzone and they are stored in the State Archive of Caserta.

1. Caratteri degli atti notarili

La nostra cultura tende a sminuire l'oggetto e il ruolo da esso occupato nella società,¹ la vita materiale può diventare, invece, chiave essenziale e alternativa per la comprensione dei fatti storici e sociali, dal momento che i bisogni, i desideri e i valori delle persone si incarnano e rispecchiano, in qualche modo, ciò che si sceglie di acquistare. Indagare tali minuziosi aspetti delle pratiche quotidiane e devozionali, inerenti la sfera privata del singolo, potrebbe sembrare quasi irrealizzabile e pone in essere una serie di quesiti, innanzitutto vi è il problema della selezione delle fonti maggiormente adatte e da prediligere. Tra queste ultime, di recente rivalutazione sono gli atti notarili, ovvero documenti privati rogati dal notaio, relativi a singoli individui o famiglie. I registri del notaio possono comprendere differenti tipologie documentarie: atti di compravendita, transazioni, contratti e inventari dotali, testamentari e di dimore redatti *post mortem*. Tale filone di studio storiografico-archivistico per quanto concerne la Terra di Lavoro² rimane sostanzialmente poco esplorato dagli studiosi per varie ragioni, causate sia dell'apparente banalità delle fonti notarili, rispetto a fondi d'archivio di diversa tipologia più specifica, sia dalla non semplice consultazione dei rogiti. Allo stesso tempo indagare attraverso questa tipologia di fonti può consentire una migliore conoscenza di aspetti non secondari della società, del costume e della mentalità di località specifiche e periferiche.

Tra gli atti notarili, il testamento è quel documento che riveste un'importanza centrale in quanto risulta funzionale non solo a trasferire un bene, che può essere un oggetto, un capitale monetario o un possedimento fondiario, ma crea anche un *fil rouge* tra la persona defunta e gli eredi designati.³ La produzione dell'atto, con la sua duplice *ratio*, patrimoniale e religiosa, ha costituito la fonte privilegiata per ricostruire, oltre le dinamiche sociali ed economiche, anche il comportamento che si è adottato davanti alla morte. Sin dalla sua ricomparsa a partire dal XII secolo, il testamento è stato in primi luogo un atto imposto dalla Chiesa e considerato «obbligatorio sotto pena di scomunica:

¹ D. ROCHE, *Storia delle cose banali. La nascita del consumo in Occidente*, Roma, Editori Riuniti, 2002, p.89.

² P. FRANZESE, *Caserta e la sua provincia (1818-2018). Il problema delle fonti archivistiche*, in *Caserta e la sua provincia*, a cura di G. BREVETTI, G. SODANO e R. DE LORENZO, Santa Maria Capua Vetere, Polygrafia, 2020.

³ F. GAUDIOSO, *Chiesa e morti intestati nel Regno di Napoli tra il XVI e il XVIII secolo*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 71, 2017.

chi moriva intestato non poteva, di norma, essere sepolto in chiesa o nel cimitero».⁴ Si può comprendere che non sempre è stato possibile lasciare un testamento, per esempio nel caso delle morti improvvise, pertanto a lungo vi è stata la consuetudine tra gli enti ecclesiastici nel regno di Napoli, e non solo, di ricorrere ai testamenti dell'anima o *ad pias causas*.⁵

Nell'ambito della cultura materiale, gli oggetti, in particolare, hanno la peculiarità di continuare a vivere grazie a coloro che li ereditano, non casualmente il beneficiario del testamento è spesso un parente del defunto, in tal caso, il bene si carica di un valore più profondo poiché è come se veicolasse un senso di continuità familiare ideale. È rilevante, però, riflettere su un aspetto non secondario, ovverosia l'oggetto consacra le relazioni affettive attraverso la dinamica informale dell'economia del dono, ma lo stesso discorso non vale per l'identità sociale che definisce il destino dei singoli, la quale nell'*Ancien régime* si trasmette attraverso le generazioni, ed è legata alla logica dell'eredità dei beni immobili, della terra e dei titoli.⁶ Non sono da sottovalutare le altre tipologie documentarie come i capitoli matrimoniali e gli inventari delle dimore. Mentre i primi sono dei contratti, con le relative clausole, stipulati tra le famiglie dei futuri sposi e ricchi di annotazioni dettagliate sui beni dotali della nubenda che andranno ad arricchire l'abitazione del marito, i secondi presentano ogni minimo arredo situato in una dimora al momento della scrittura dell'atto, spesso essi vengono redatti ai fini dell'eredità dell'immobile, dunque vanno intesi come complementari ai testamenti. Leggendo gli atti, un aspetto che può colpire e che sprona a porsi numerose domande riguarda la maggior occorrenza di oggetti di natura devozionale. Che significato hanno questi monili? Sono semplicemente da interpretare come una forma di eredità economica congelata nel tempo?

2. Cenni storici relativi a Casal di Principe nel XVIII secolo

Ricostruire il rapporto che vi è tra gli oggetti sacri, il loro significato e la comunità che li ha prodotti, o, più semplicemente, acquistati e utilizzati, rende indispensabile ricostruire il contesto socio-politico di riferimento. Casal di Principe durante l'età moderna è un piccolo centro ubicato tra i territori di Aversa e di Capua, la cui giurisdizione *in feodalibus* a partire dal 1417 e fino al 1756 è detenuta dalla famiglia Gargano.⁷ Solo con la morte senza eredi di Antonio Gargano, il feudo viene devoluto alla Regia Corte. Due anni dopo, Carlo di Borbone stipula una permuta con la quale cede il feudo a Giuseppe de' Rossi, conte di Caiazzo, elevando Casal di Principe a ducato e ottenendo in cambio i feudi delle Serre e soprattutto di Persano. All'indomani della morte del duca, avvenuta il 16 dicembre del 1779, Casal di Principe viene ereditato dalla sua unica figlia Maria Teresa, già sposa di suo cugino Giovanni Francesco, duca di Sant'Arpino. Pertanto, sul finire del secolo, il ducato entra a far parte dei possedimenti dei Sanchez de Luna d'Aragona sino all'abolizione napoleonica della feudalità.

A livello demografico, Casal di Principe annovera duemila e centodue abitanti,⁸ di cui la maggior parte risultano essere braccianti, massari, fabbricatori e pettinatori, riuniti in circa trecentodieci famiglie.⁹ La situazione sociale ed economica non sembra essere florida, sia per l'aspetto igienico-ambientale, a causa della vicinanza dell'insalubre fiume Clanio si diffondono malattie mortali,¹⁰ sia per le carestie spesso seguite da periodi di siccità. In tale prospettiva, si

⁴ P. ARIES, *L'uomo e la morte dal Medioevo a oggi*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1980, p. 217.

⁵ Sulla questione dei testamenti dell'anima nel Regno di Napoli cfr. M. ROSA, *La chiesa meridionale nell'età della Controriforma*, in *La chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. CHITTOLINI, *Storia d'Italia*, Torino, vol. 9, 1986.

⁶ A. CLEMENTE, *Il lusso "cattivo". Dinamiche del consumo nella Napoli del Settecento*, Roma, Carrocci, 2011, p. 74.

⁷ Tra gli studi storiografici più esaustivi inerenti Casal di Principe vi sono i contributi di G. CONGEDO, *Feudo e demani di Casal di Principe: studi e ricerche*, Napoli, Giannini, 1894, e G. CORVINO, *Storia di Casal di Principe*, Napoli, Cor-De, 1996.

⁸ L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, Napoli, 1797, vol. III, p. 199.

⁹ ARCHIVIO PARROCCHIALE SS. SALVATORE (ASS), *Libro dei censi*, N. DE VIRGILIIS, 1758, ff. 140r-140v.

¹⁰ CORVINO, *Storia di Casal di Principe*, cit., pp. 32-33

ricordano momenti particolarmente bui,¹¹ ad esempio a fasi di forti precipitazioni che hanno distrutto i raccolti nel 1734 si alternano periodi di siccità nel 1767, a cui si aggiunge a un alto tasso di mortalità bovina nel 1763. Peraltro, in questi stessi anni si annoverano una serie di episodi miracolosi¹² operati da Maria SS. Preziosa, tra i quali si rammenta un'invasione di locuste, simbolo di flagello divino, nelle campagne di Casal di Principe il 25 luglio del 1748. Al fine di invocare la protezione della Vergine, il popolo avrebbe condotto il celebre quadro mariano¹³ in processione insieme alla statua di San Francesco Saverio.¹⁴ Sembra che le preghiere siano state ascoltate poiché la sera stessa la direzione dei parassiti si sarebbe spostata verso Frignano Piccolo senza alcun danno per i raccolti.¹⁵

Quanto esposto non sorprende dal momento che il miracolismo è un fenomeno tipico della vita religiosa dell'Europa cattolica e non casualmente esso si presenta in periodi storici particolarmente critici, quando le persone sperano in un imminente intervento divino.¹⁶

Parallelamente ai miracoli, durante il XVII e XVIII nel regno di Napoli si diffonde il culto per il santo patrono, il quale viene individuato dalla comunità come colui che protegge e dispensa grazie a tutti gli abitanti del luogo. Nel Settecento, in particolare, si assiste a un aumento di miracoli mariani, tra l'altro questi risultano essere particolarmente intensi nel periodo che va da maggio a settembre, e si ritiene che ciò sia da collegare alle ricorrenti feste della Vergine che hanno luogo proprio durante il periodo estivo, in tale prospettiva, Casal di Principe sembra partecipare attivamente all'affermazione di questi fenomeni collegati tra loro e non casualmente; la comunità indicherà tale figura mariana come propria benevola protettrice.

Tornando agli aspetti economici, le notizie registrate a Casal di Principe trovano riscontro sia nelle condizioni che vive la proprietà contadina,¹⁷ gravata da pesi di vario genere, sia nella più ampia penuria di commestibili¹⁸ che tutto il regno di Napoli sperimenta nel 1764,¹⁹ soprattutto in una località, come Casal di Principe, in cui l'economia è basata sulla produzione di cereali, canapa, cotone e vino asprino. Durante il Settecento la coltivazione della vite sembra essere particolarmente diffusa

¹¹F. FERRO, *Casal di Principe al cospetto della sua storia ed i fasti gloriosi di Maria SS. Preziosa*, Aversa, Fabozzi, 1908, p. 47.

¹²Ivi, pp. 37-41.

¹³Merita un accenno l'origine del dipinto di Santa Maria la Preziosa, sul quale ci sono varie ipotesi e spesso scarsamente attendibili. La tradizione popolare vuole che esso sia stato rinvenuto casualmente in un bosco di Casal di Principe, precisamente in una zona nota come 'Mortellarito.' Secondo le fonti, tempo dopo al ritrovamento del quadro sarebbero giunti nel territorio alcuni uomini romani, altri sostengono che siano stati monaci, asserendo di esserne i proprietari e chiedendone la restituzione. Nonostante ciò sembra che il dipinto miracolosamente abbia assunto un peso tanto oneroso da impedire il trasloco. Sarebbe impossibile sostenere o meno la veridicità di queste narrazioni, si può ipotizzare invece che queste ultime siano frutto sia della mentalità del tempo, la quale prova a dare una spiegazione a dei fatti collocandoli in un periodo remoto spesso difficile da definire, sia dell'esigenza di credere alla presenza di una speciale protezione divina, avvertita come imprescindibile dalla comunità; Ivi, p. 18.

¹⁴I miracoli di San Francesco Saverio sono quasi gli ultimi a essere stati pubblicizzati, poiché solo durante gli anni 20 e 30 del '700 le missioni dei gesuiti raggiunsero le zone interne del Regno; si veda per approfondimenti G. SODANO, *Il miracolo nel Mezzogiorno d'Italia dell'età moderna tra Santi, Madonne, guaritrici e medici*, Napoli, Guida, 2010, pp. 32-33. La statua di S. Francesco Saverio risale al XVIII secolo ed è sita ancora oggi nella chiesa Santa Lucia (ove si conserva anche la statua di Santa Lucia da Siracusa del XVII). L'edificazione di questa chiesa risale a un tempo imprecisato, la prima visita pastorale è del 1555 a opera di Balduino de Balduinis. Agli inizi del Settecento la chiesa diventa sede della Confraternita della Visitazione di San Francesco Saverio, la cui opera, come si evince dalla visita pastorale di monsignor Giambattista Caracciolo, risiede nell'accompagnare i morti alla sepoltura, visitare i carcerati, soccorrere i poveri e gli infermi; FERRO, *Casal di Principe al cospetto della sua storia ed i fasti gloriosi di Maria SS. Preziosa...*, cit., p. 24. Sull'esistenza di una confraternita laicale sotto l'invocazione di San Francesco Saverio si veda F. SACCO, *Dizionario geografico-istorico-fisico del Regno di Napoli*, Napoli, 1795, vol. I, p. 211.

¹⁵FERRO, *Casal di Principe al cospetto della sua storia...*, cit., p. 37.

¹⁶SODANO, *Il miracolo nel Mezzogiorno d'Italia dell'età moderna...*, cit., pp. 15-34.

¹⁷L'agricoltura del regno di Napoli durante il Settecento è stata pesantemente condizionata dalla feudalità e dalla proprietà ecclesiastica; A. MUSI, *Mezzogiorno moderno. Dai viceregni spagnoli alla fine delle Due Sicilie*, Roma, Salerno editrice, 2022, p. 148.

¹⁸Tra l'altro i problemi economici del regno di Napoli risultano aggravati dalle eruzioni del Vesuvio tra il 1737 e 1797; FERRO, *Casal di Principe al cospetto della sua storia...*, cit., p. 47.

¹⁹MUSI, *Mezzogiorno moderno...*, cit., pp. 148-149.

in questa zona, testimoniata anche da un'accesa lite tra il parroco Nicola de Virgiliis e un suo colono in un podere noto come 'Fossa Verdesca', insorta per i pioppi e per gli olmi, usati al fine di sostenere il vigneto, che il contadino sembra rendesse appositamente secchi e inutilizzabili per servirsene a scopi personali.²⁰

L'inganno orchestrato ai danni del parroco rende evidente un clima di disagio sociale, difatti si registrano molteplici furti²¹ e per il solo periodo che va dal 1756 al 1777 si contano ben venti omicidi.²² Questa condizione di degrado non riguarda solo Casal di Principe bensì situazioni simili si riscontrano in tutto il regno di Napoli. Pertanto, al fine di porre un limite ai soprusi e ad episodi violenti, viene istituita una stazione militare *ex ordine regi* nell'ottobre 1763, composta da un capitano e cinque soldati «pro bone regimine et contra malos viventes»²³

3. Devozione domestica di una realtà provinciale

Recentemente la storiografia socio-religiosa ha sviluppato una maggiore propensione verso gli studi riguardanti la sfera devozionale nella vita quotidiana, connessa all'analisi degli spazi privati, nonché al culto per le immagini sacre. L'interesse verso tale filone di studi è rifiorito sulla scorta delle più recenti indagini anglosassoni applicate alla penisola italiana, le quali pongono in risalto la dimensione privata e personale della vita religiosa.²⁴ Innanzitutto, si rende indispensabile porre in premessa l'attenzione su un aspetto che, spesso, può condurre in errore, ossia in ambito devozionale non si potrebbe proporre una divisione marcata tra pubblico e privato.²⁵ Questa particolare caratteristica rientra, difatti, tra le più importanti disposizioni adottate dalla Controriforma,²⁶ la quale ha riaffermato la rilevanza attribuita, al contrario, a una tipologia devozionale ben visibile e collettiva, mediante il lavoro di controllo comportamentale svolto dal clero negli spazi sia sacri sia profani. Tale caratteristica è maggiormente evidente se si volge lo sguardo verso i miracoli o gli eventi prodigiosi, poiché questi ultimi lo sono solo nel momento in cui sono pubblici e riconosciuti dai più.²⁷ Tuttavia, è stato riscontrato che nell'intimità domestica sono particolarmente soggetti a devozione i santi e le Madonne, ai quali i fedeli si rivolgono in primo luogo per prevenire o curare le malattie, è fondamentale rammentare che queste, secondo la mentalità del tempo, sono considerate innanzitutto un castigo divino.

In sintonia con tali istanze, si rileva a Casal di Principe una forte propensione verso il sacro in ambito quotidiano, dunque nel corso del XVIII secolo attraverso gli inventari, i testamenti e i capitoli matrimoniali è possibile osservare la moltiplicazione subita dagli oggetti sacri, nelle dimore si annoverano, tra gli altri, immagini devozionali, *Agnus dei*, statue, fiori, reliquie e gioielli sacri.

Tra questi ultimi monili, un posto di spicco occupa il rosario, il quale è un visibile segno di riconoscimento del fedele cattolico, la cui fortuna ha subito un forte incremento a partire dalla vittoria riportata dalle forze cristiane a Lepanto nel 1571, che ha dato impulso all'istituzione della festa del

²⁰ ASS, Libro dei censi, N. DE VIRGILIIS, f. 102r.

²¹ Si rammenta l'impiccagione ai danni di un uomo di Casal di Principe che nel 1748 prese parte ai tumulti davanti al Castello aragonese di Aversa; G. TORRIERO, *Casal di Principe e la platea della parrocchia del SS. Salvatore del 1758. Origine e trasformazione di un casale prenormanno nell'Agro Aversano*, in *Storia dell'urbanistica. Campania, platee e progetti: dal 700 al 900*, a cura di in T. COLLETTA, Bologna, Edizione Kappa, 1991, vol. II, p. 31.

²² ASS, Registro dei defunti, N. DE VIRGILIIS, (1756-1778).

²³ TORRIERO, *Casal di Principe e la platea della parrocchia del SS. Salvatore del 1758...*, cit., p. 31.

²⁴ M. CORRY, M. FAINI, A. MENEGHIN, *Domestic Devotions in Early Modern Italy*, Leiden, Brill, 2019.

²⁵ G. SODANO, *Gli spazi della vita devozionale: premessa e considerazioni storiografiche*, in *Storie Connesse. Forme di vita quotidiana tra Spagna e Regno di Napoli (secoli XVI-VIII)*, a cura di R. M. DELLI QUADRI e M. V. MAFRICI, Napoli, Guida, 2018, pp. 181-183.

²⁶ A. MUSI, *Le vie della modernità*, Milano, Sansoni, 2008, pp. 107-120.

²⁷ Per approfondimenti sull'argomento si veda G. SODANO, *Modelli e selezione del santo moderno. Periferia napoletana e centro romano*, Napoli, Liguori, 2003.

Rosario.²⁸ Non casualmente il rosario viene trasmesso non solo attraverso i testamenti, per esempio «un rosario con piselli d'oro e coralli con crocifisso in argento»²⁹ si trova tra gli oggetti appartenuti a Rosaria Verazzo, un ulteriore «rosario di coralli con piselli d'oro immezzo»³⁰ è presente invece nel testamento di Anna di Tella, ma è da sottolineare che esso viene trasmesso soprattutto mediante le doti matrimoniali. I casi che si annoverano per questa tipologia di gioiello nei contratti dotali, senza contare la presenza delle collane con croci, sono ben ventuno su trentadue contratti esaminati, per esempio «due rosarij o siano fila di piselli d'oro di numero ottanta, un altro rosario con granatelle e piselli d'oro di numero cinquanta»³¹ sono tra gli oggetti dotali di Rosina Casciano, invece Marianna Barbato possiede «due rosarij con piselli d'oro detti migliorini»³², mentre nell'inventario di Nicola di Caterina si annota la presenza di «una crocetta d'argento a basso alla corona»³³ insieme a una serie di stoffe e abiti femminili di natura chiaramente dotale. Degno di nota è, tra l'altro, l'impiego massiccio di corallo, tale scelta d'uso è peculiare e soprattutto simbolica poiché esso viene spesso associato per il suo colore vivido al sangue di Cristo.³⁴

Indipendentemente dalla tipologia documentale, in tutti questi casi è possibile cogliere un elemento unificante, ossia essi sono tutti oggetti trasmessi o appartenuti alle donne. Tale aspetto è significativo in quanto è stato addotto dagli studiosi per evidenziare il ruolo di protezione familiare che viene affidato in primo luogo alle donne,³⁵ siano esse spose, madri o zie, già durante il XVIII secolo. Si è sottolineato quanto i gioielli sacri, siano essi preziosi o meno per la qualità dei materiali utilizzati, risultino fondamentali per comprendere le dinamiche legate alle pratiche di culto e alla comunicazione dell'identità religiosa diventando, dunque, spia della devozione di una comunità o di una famiglia.³⁶ Il significato morale di tali beni diventa maggiormente evidente nel momento in cui non solo si decide di acquistarli per tenerli in casa o per indossarli creando un rapporto di vicinanza con il divino, che si esplica attraverso il contatto del monile con il corpo, ma anche di lasciarli in eredità. Il fine è che tale relazione con il sacro non si interrompa con la morte del proprietario ma, al contrario, persista e continui, attraverso le qualità apotropaiche degli manufatti, a proteggere coloro che ne saranno designati eredi, in special modo nel caso in cui questi ultimi siano parenti, come i figli o i nipoti, a cui il defunto è stato particolarmente legato in vita.

Altra tipologia di oggetti che esprimono devozione sono i quadri e le immagini con soggetto sacro.³⁷ Queste ultime sono particolarmente diffuse a Casal di Principe, nella dimora di Giuseppe di Perna si annotano «undeci quadri, tre dei quali sono quadretti con diverse effigie di santi con cornice indorata a mistura».³⁸ Peraltro, in tale moltitudine di quadri, è significativo che il notaio lasci una descrizione solo per i tre a carattere sacro, dei restanti non si ha alcuna notizia, ciò mette bene in

²⁸ S. FRANZON, *Moderare il lusso, esibire l'identità cattolica. Monili devozionali nell'Italia della Controriforma, in Oltre l'ornamento. Il gioiello tra identità, lusso e moderazione*, a cura di G. BALDASSIN MOLLI e S. FRANZON, Palermo, University Press, 2020, pp. 59-61.

²⁹ ARCHIVIO DI STATO DI CASERTA (d'ora in avanti ASCE), Atti notarili del notaio Domenico Scalzone, 1776, n. 503, vol. 1, f. 160r.

³⁰ Ivi, 1777, n. 503, vol. 2, f. 16v.

³¹ Ivi, 1797, n. 503, vol. 12, f. 66r.

³² Ivi, 1796, n. 503, vol. 12, f. 95r.

³³ Ivi, 1799, n. 503, vol. 13. Al fine di una maggiore chiarezza, si precisa che gli inventari presenti negli atti trattati non riportano alcuna numerazione, difatti i fogli sembrano essere stati rilegati al supporto dal notaio in un secondo momento. Ragion per cui, da questo momento ed esclusivamente per gli inventari, si lascia il solo riferimento agli anni e ai volumi.

³⁴ G. BRUNO, *Le ricchezze degli avi. Cultura materiale della società napoletana nel Settecento*, Napoli, Federico II University Press, 2022, p. 137.

³⁵ *Miracoli e devozioni nel Mezzogiorno moderno. Tra tradizione e innovazione storiografica*, in *Mezzogiorno prodigioso. Ricerche sul miracolo nel Meridione d'Italia dell'età moderna*, a cura di G. SODANO, Palermo, Mediterranea, 2023, p. 29.

³⁶ T. CAMPOMORTO, *La trasmissione della devozione domestica in Terra di Lavoro nel XVIII secolo*, in *Mezzogiorno prodigioso. Ricerche sul miracolo nel Meridione d'Italia dell'età moderna*, a cura di G. SODANO, Palermo, Mediterranea, 2023, pp. 113-131.

³⁷ A. CLEMENTE, *Il lusso "cattivo"...*, cit., p. 106.

³⁸ ASCE, Atti notarili del notaio Domenico Scalzone, 1787, n. 503, vol. 7.

evidenza che il valore non sta nell'oggetto in sé, bensì esso è insito nel significato che l'immagine veicola.

Come in altre località di Terra di Lavoro, a Casal di Principe molto radicato risulta essere il culto della Vergine³⁹ e delle sue raffigurazioni iconografiche. Queste ultime sono piuttosto ricorrenti negli inventari, per esempio in quello di Nicola si registra «un quadro piccolo con la vergine Maria»,⁴⁰ mentre in quello di Giuseppe «due quadri uno grande con effigie della S. Maria La Preziosa e l'altro piccolo con santi ambedue con cornice indorata a mistura».⁴¹ Oltre a una rappresentazione scultorea presente in «uno scarabatto⁴² con vetri avanti, dentro di cui è una statua della Vergine»,⁴³ nella dimora di Dionisio Coppola, soprattutto nella sala principale, figurano diversi dipinti a soggetto sacro:

«una macchia dinotante del Salvatore Trasfigurato con apostoli S. Pietro, S. Giovanni e S. Giacomo. Un'altra macchia dell'effigie della vergine Maria La Preziosa, [nelle altre stanze vi sono] quattro quadri con diverse effigie di santi con cornice indorata di palmi trè e mezzo e quattro e mezzo, un altro quadro della stessa grandezza con cornice negra lavorata d'oro. Dieci altri quadri più piccoli con diverse effigie di Santi con cornice lavorata a mistura, dodici Agnus Dei [...] altri quindici quadri ordinari con diversi santi con cornici in parte indorati e parti negre. [In ultimo, nella stanza da letto padronale vi è un'ulteriore] macchia con le effigie della Vergine»⁴⁴.

Degne di nota appaiono le immagini che rappresentano Maria SS. Preziosa, della quale si è discusso in merito all'operato e al suo legame con la comunità⁴⁵ (vedi *supra*, §. 2). Alla Madonna, cui si attribuiscono numerosi miracoli,⁴⁶ è dedicata una particolare attenzione, e la fede nei suoi confronti si esplica non solo frequentando la piccola chiesa ma anche attraverso il possesso di piccoli quadri da tenere in casa con la convinzione che ciò potesse attirare la sua protezione sui componenti della famiglia. Peculiare è poi la presenza dell'*Agnus dei*, oggetto di devozione, benedetto dal papa che ha solitamente la forma di un ovale di cera, recante l'impronta dell'agnello pasquale. Esso ha avuto per lungo tempo una grande popolarità poiché, secondo la mentalità del tempo, si riteneva che proteggesse dalle malattie e soprattutto dalla morte improvvisa.⁴⁷

Nel Mezzogiorno, conosce una particolare diffusione il culto per la conservazione delle reliquie e i relativi reliquiari. Nella tradizione cristiana le reliquie,⁴⁸ che siano parti del corpo del santo oppure oggetti entrati in contatto diretto con quest'ultimo, acquistano importanza già a partire dal III secolo d.C., quando se ne hanno le prime testimonianze letterarie per quanto riguarda i martiri della fede. Nonostante l'espresso divieto di trafugare le tombe,⁴⁹ ribadito nel IV Concilio Lateranense, tale pratica si infittisce e durante l'età moderna si hanno molte notizie sul possesso di reliquie. I santi incarnano il bisogno collettivo di protezione che si traduce in un universo di pratiche devozionali,

³⁹ G. NETTI, *Miracoli mariani e santi protettori in Terra di Lavoro*, in *Mezzogiorno prodigioso. Ricerche sul miracolo nel Meridione d'Italia dell'età moderna*, Mediterranea, Palermo, 2023, pp. 133-135.

⁴⁰ ASCE, Atti notarili del notaio Domenico Scalzone, 1799, n. 503, vol. 13.

⁴¹ Ivi, 1787, n. 503, vol. 7.

⁴² CLEMENTE, *Il lusso "cattivo"...*, cit., p. 107.

⁴³ ASCE, Atti notarili del notaio Domenico Scalzone, 1784, n. 503, vol. 5.

⁴⁴ Ibidem.

⁴⁵ La fede del popolo di Casal di Principe verso tale Madonna viene evidenziata dal vescovo Carlo Carafa durante la visita pastorale del 1621. Il vescovo nel suo resoconto per la chiesa rurale di Maria SS. Preziosa annota, oltre tavolette votive e ciocche di capelli femminili, una serie di oggetti preziosi portati alla piccola chiesa rurale dai devoti per le grazie conseguite: anelli, orecchini, bracciali e spille in oro, orologi in oro e argento con le relative catenine e altri di simile natura; FERRO, *Casal di Principe al cospetto della sua storia...*, cit., p. 36.

⁴⁶ Ivi, pp. 37-48.

⁴⁷ FRANZON, *Moderare il lusso, esibire l'identità cattolica...*, cit., p. 60.

⁴⁸ Per una panoramica sul culto delle reliquie si rimanda ad A. LOMBATTI, *Il culto delle reliquie. Storia, leggende, devozione*, Milano, Sugarco edizioni, 2007.

⁴⁹ Entrare in possesso di reliquie non doveva essere semplice. Per secoli, al fine di ottenere resti del corpo di martiri e santi, si è praticato l'uso di trafugare i corpi dalle loro tombe. Si veda lo studio di P. J. GEORY, *Furta sacra: Thefts of Relics in the Central Middle Ages*, Princeton University Press, 1991.

siano esse il possesso di parti del corpo ma anche di più semplici immagini. Se per il devoto il luogo dove è vissuto il santo diventa mistico, tanto da emanare guarigioni, si comprende bene che il suo stesso corpo, anche dopo la morte, continua a diffondere un potere apotropaico e miracoloso. Nei contesti provinciali la venerazione per i resti è molto sentita, questi ultimi, infatti, vengono collezionati sia per devozione sia perché si crede, o almeno si spera, che possano compiere miracoli.⁵⁰ È chiaro che questa tipologia di bene devozionale non sia alla portata di tutti, sia per motivi di reperibilità sia per gli eventuali costi, pertanto, può non sorprendere trovare solo nella casa *palaziata* di Dionisio «un reliquiario d'argento di S. Francesco di Paola con il suo piede, un altro reliquiario più piccolo con quattro reliquie de Santi».⁵¹

Delle cinque reliquie presenti nell'inventario,⁵² il notaio offre informazioni solo per una di esse, la quale appartiene a S. Francesco di Paola,⁵³ il cui culto è stato a lungo molto sentito nel Mezzogiorno, dunque, vi sono una serie di aspettative che riguardano non solo la difesa dal soprannaturale e le capacità taumaturgiche attribuite al santo, ma anche la più semplice protezione dalle tante malattie, come la malaria e non solo, alle quali la comunità è stata fortemente esposta per la sua vicinanza al fiume Clanio.

Connesse alle reliquie, è importante non trascurare la realizzazione dei reliquiari, tali contenitori nel corso del tempo sono diventati sempre più preziosi, il motivo non riguarda semplicemente l'idea di lusso e di esclusività, ma è soprattutto da considerare l'allineamento che deve esistere tra l'alto valore simbolico che il reliquiario veicola e quello economico estrinseco. È un fattore, quindi, di rispetto devozionale, che non casualmente si riscontra per tanti altri oggetti, che siano i vari gioielli sacri, che si annoverano in gran numero nelle doti matrimoniali, o per i crocifissi che si registrano nei testamenti, tra cui «il crocifisso in rame con raggi»⁵⁴ appartenuto a Orsola Mazzia. Ciò è sempre da collegare alle disponibilità economiche dei proprietari degli oggetti, o nel caso degli inventari, del titolare della casa, difatti, si possono trovare crocifissi di estrema o media preziosità, come il «crocifisso d'argento indorato a mistura»⁵⁵ sito nel camerino adiacente alla camera padronale di Dionisio, e altri di più inferiore valore economico, come il semplice «crocifisso di carta pista grande»⁵⁶ presente nella dimora di Giuseppe di Perna, ciò non sminuisce il valore simbolico del manufatto, il quale è ampiamente usato a scopo di preghiera o di meditazione.

In conclusione, segnale della quotidianità della pratica religiosa, spesso rivestita di fasti⁵⁷, è la cappella. Quest'ultima figura nella sola dimora di Dionisio, insieme a una serie di oggetti a essa connessi:

«una cappella nobile fissa al fondo di essa di legno dipinto color latte e cornice indorata a mistura con altare e piedella di legno indorati, in essa vi è il quadro della Vergine del Carmine ed un crocifisso d'argento indorato. Un apparato di frasche di seta, quattro candelieri grandi e due piccoli di legno indorati, con tre tovaglie, camise e pianete di drappo fiorato con suoi finimenti, calice e patena d'argento, incensiere e navetta d'argento»⁵⁸.

⁵⁰ SODANO, *Il miracolo nel Mezzogiorno d'Italia...*, cit., pp. 78-80.

⁵¹ ASCE, Atti notarili del notaio Domenico Scalzone, 1784, n. 503, vol. 5.

⁵² Non è noto il modo in cui Dionisio sia entrato in possesso delle reliquie, o se le avesse semplicemente ereditate. Quando si discute di reliquie è importante sottolineare che tanti sono i falsi, un caso celebre è quello della Sindone. Si veda A. NICOLETTI, *Sindone. Storia e leggende di una reliquia controversa*, Torino, Einaudi, 2015.

⁵³ Nel regno di Napoli il culto per San Francesco di Paola ha avuto grande diffusione ma allo stesso tempo risulta essere anche controverso e oggetto di discussioni. Si veda G. SODANO, *S. Francesco di Paola: l'itinerario del santo e la diffusione del culto*, in *Pellegrinaggi e itinerari dei santi nel Mezzogiorno medievale*, a cura di G. VITOLO, Napoli, Liguori editore, 1999, pp. 79-89.

⁵⁴ ASCE, Atti notarili del notaio Domenico Scalzone, 1774, n. 503, vol. 1, f. 8v-10r.

⁵⁵ Ivi, 1784, n. 503, vol. 5.

⁵⁶ Ivi, 1787, n. 503, vol. 7.

⁵⁷ CLEMENTE, *Il lusso "cattivo"...*, cit., p. 108.

⁵⁸ ASCE, Atti notarili del notaio Domenico Scalzone, 1784, n. 503, vol. 5.

La presenza di una cappella privata ha sicuramente una forte connotazione sociale e indica uno *status* privilegiato,⁵⁹ tra l'altro solo le famiglie più facoltose hanno avuto i reali mezzi e la possibilità di poter provvedere alla sua decorazione pittorica⁶⁰ e di corredarla con tutti gli oggetti funzionali. Verosimilmente, si può immaginare che la cappella sia stata frequentata dai membri della famiglia Coppola, allo stesso tempo, è importante notare la sua ubicazione, ovverosia essa è posta nella *galleria*, l'area della dimora più in vista, ove si può ipotizzare, anche tenendo conto dei vari sofà e delle sedie annoverate dal notaio in questa stanza, che la famiglia accogliesse i suoi eventuali ospiti. Dunque, la cappella è sita in un spazio che può essere considerato pubblico, a sostegno dell'idea per cui non esiste una sfera del sacro completamente privata, al contrario, essa è sempre condivisa con la comunità di appartenenza.

Per concludere, nonostante le disposizioni tridentine, la popolazione ha avvertito, ugualmente, l'esigenza di portare entro le mura di casa, in spazi solitamente ben visibili, oggetti che potessero fornire una chiave di accesso al divino, i quali non sono stati soltanto usati nel contesto delle pratiche di orazione, come facilmente intuibile, ma sono stati destinati anche, e in special modo, alla difesa della famiglia da ciò che è inteso come soprannaturale o potenzialmente maligno. La presenza e l'acquisto di manufatti o immagini a carattere sacro, spesso, onerosi rispetto alle reali possibilità economiche degli acquirenti, sarebbero da intendere, quindi, non semplicemente come un mero accumulo di beni superflui che fanno da arredo, poiché risulta evidente che queste persone avvertano taluni oggetti come una necessità, bensì, come un modo per sentirsi più sicuri e protetti in un periodo ove i rischi e le disgrazie a cui si poteva andare incontro erano innumerevoli e di diversa natura e non vi era, o almeno non si conosceva, una modalità alternativa di difesa.

⁵⁹ CAMPOMORTO, *La trasmissione della devozione domestica in Terra di Lavoro nel XVIII secolo...*, cit., p. 121.

⁶⁰ D. HOWARD, *Devozione in villa: alcune osservazioni sulla vita spirituale dei veneziani in contesto rurale nel Cinquecento*, in *Pregare in casa. Oggetti e documenti della pratica religiosa tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di G. BALDISSIN MOLLI, C. GUARNIERI e Z. MURAT, Roma, Viella, 2018, pp. 258-259.